

*intolleranza*

## Ha ragione Pansa tira una brutta aria

DI ALESSANDRO CAMPI

**Q**uando un vecchio cronista della razza di Giampaolo Pansa, memoria di ferro e fiuto infallibile, comincia a sentire puzza di bruciato, beh, io direi che bisogna prenderlo sul serio, invece di fare spallucce o pensare che il suo grido d'allarme, sul ritorno di vecchi fantasmi, sulla brutta aria che di nuovo si respira in Italia, sia solo l'abbaglio di un pessimista.

D'accordo, la storia non si ripete mai, nemmeno come farsa. Ma il rischio, specie per un Paese distratto e smemorato qual è l'Italia, non di ripercorrere il proprio passato, ma di non trarre da esso alcun insegnamento, è davvero molto alto. E ancora più alto è dunque il rischio di ripetere gli stessi errori, di ricadere nelle medesime tentazioni, di ritrovarsi senza nemmeno accorgersene nello stesso pantano.

**C**hiacchierando con Aldo Cazzullo, sul *Corriere della Sera* di ieri, Pansa sostiene, con l'aria di chi la sa lunga e tante di cose ne ha viste, belle ma soprattutto brutte, che l'attualità gli ricorda un film già visto. L'Italia, oggi

come negli anni Settanta, è spaccata e profondamente divisa, attraversata da una corrente d'odio che non promette nulla di buono: ci si combatte senza esclusione di colpi e ci si maledice a vicenda. Sono tornati, ma forse non se ne sono mai andati, i cattivi maestri della sinistra, quelli che attizzano gli animi, che istigano alla rivolta e danno pagelle al prossimo, mantenendo sempre la propria coscienza tranquilla e integra. Sono ricomparsi, dice sempre Pansa, i "firmaioli", quelli sempre pronti a sottoscrivere un manifesto, un proclama, un appello, ovviamente a difesa della democrazia e della libertà (propria più che altrui): certo, non ci sono più i fascisti, ma c'è sempre il fascismo - eterno per definizione - che incombe alle porte, un tempo incarnato da Almirante o Fanfani, oggi da Berlusconi. C'è di nuovo voglia di sangue e di violenza, il desiderio di vedere il nemico appeso per i piedi o a terra coperto dalla polvere. C'è infine una stampa che non

si limita a informare parteggiando, come è sempre accaduto, o a sostenere in modo appassionato e magari anche rude opinioni alternative, ma che ha deciso di buttarsi a corpo morto nella mischia politica, facendosi in alcuni casi braccio armato di questa o quella fazione, con una violenza verbale e un'acredine che non lasciano spazio alcuno al confronto civile.

Insomma, secondo Pansa siamo di nuovo sul punto di scoppiare, esattamente come trent'anni fa: lo indicano molti segnali, e perciò faremmo bene a non sottovalutarli, prima che la situazione ci sfugga di mano. Sarebbe facile - e comodo - rispondere che l'Italia odierna, per quanto ancora sgangherata, non è quella di allora: né migliore né peggiore, ma sicuramente diversa. In effetti, non c'è più la guerra fredda a giustificare l'azione dei servizi segreti deviati, nel nome di una criminale Ragion di Stato, o la mobilitazione coatta delle masse nel nome della "vigilanza antifascista". Non ci sono più le ideologie, che in quegli anni rendevano il ricorso alla violenza contro l'avversario - sino al limite estremo del terrorismo - una necessità storica o un gesto eroico ed esemplare. E con le ideologie sono nel frattempo scomparsi i partiti che ne erano i custodi, con la loro capacità di organizzare il consenso e il dissenso, di occupare militarmente le piazze e le istituzioni, di indirizzare i pensieri e i comportamenti dei militanti.

Ma fatte tutte le distinzioni tra il passato e l'oggi l'impressione, per molti versi sconcertante, è che il parallelo tra le due Italie tenga e sia plausibile. Anche perché accanto a tante differenze - di uomini, di contesto internazionale, di sistema politico - esistono anche delle continuità - di natura strutturale, direbbe un marxista - che impressionano. Il terrorismo politico, ad esempio, lo abbiamo sconfitto come pratica di lotta collettiva e sensibilità diffusa, che per anni nelle pieghe della società ha trovato giustificazioni intellettuali e coperture logistiche, ma non lo abbiamo mai sradicato sino in fondo, tanto è vero che è sempre lì pronto a risorgere, foss'anche ad opera di un pugno di disperati. Le mafie organizzate, per quanto sia cresciuta l'azione di contrasto nei loro confronti, godono ancora di molte connivenze, sono diventate più forti nei loro territori e maggiormente in grado di espandere la loro influenza, inquinando l'economia reale e le attività finanziarie. Lo Stato, che non è mai stato troppo credibile agli occhi dei suoi cittadini, continua a ispirare poca fiducia, anche perché sono nel frattempo emerse culture politiche (il berlusconismo, il le-

ghismo) che ne negano il fondamento di legittimità o la ragione storica. Per non parlare della nostra struttura sociale, rimasta oligarchica: siamo ancora un Paese che favorisce le diseguaglianze economiche, che mortifica i talenti individuali, che rende impossibile ai più giovani o a chi parte svantaggiato per nascita di scalare la piramide sociale.

Ma ancora più forti di quelle materiali forse sono le persistenze di natura culturale e mentale. Ci siamo illusi, per un attimo, di esserci ingentiliti grazie alla politica bipolare, che ci avrebbe tutti trasformati in perfetti anglosassoni, rispettosì del prossimo e degli avversari. In realtà siamo rimasti faziosi e rissosi, siamo a tutt'oggi il paese dell'eterna "guerra civile", sempre sul punto di dividersi (ieri tra rossi e neri, oggi tra berlusconiani e antiberlusconiani, tra Nord e Sud). Pansa si lamenta dei giornali che si fanno la guerriglia e spargono veleno tra i lettori. Ma basta navigare nella rete, fare un giro tra blog e siti, per capire quale magma di odio e pregiudizio si trovi addensato nelle viscere della nazione, pronto ad esplodere in qualunque momento.

È per tutte queste ragioni che bisogna dunque restare vigili, pronti a cogliere anche il più piccolo sommovimento. Nella violenza cieca degli anni Settanta siamo precipitati d'un colpo, ma i segnali di ciò che sarebbe avvenuto c'erano già tutti da tempo. Solo che nessuno aveva voluto vederli. Attenti oggi a non ripetere lo stesso errore.

Basta fare un giro tra blog e siti per capire quale magma di odio e pregiudizio si trovi addensato nelle viscere della nazione, pronto ad esplodere

**CHE CI FACCIO QUI?**

## Siamo rimasti il Paese dell'eterna guerra civile

